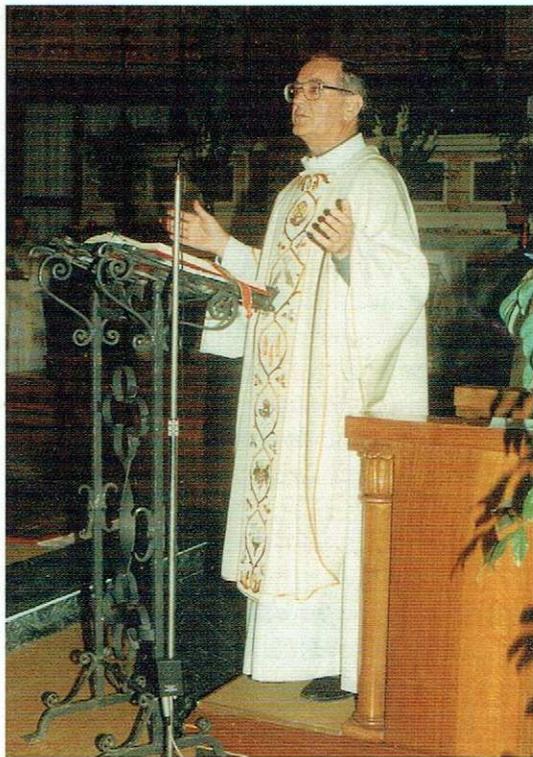




Istituto Don Bosco
Via Provolo, 16
37123 - VERONA



Carissimi confratelli,

allo scoccare della mezzanotte di mercoledì 30 aprile 2003 concludeva la sua generosa fatica terrena e si presentava a ricevere il premio del servo buono e fedele

don UMBERTO MARCON

salesiano sacerdote

Era nato il 27.07.1930 a Fontigo di Sernaglia della Battaglia (TV) da Vittorio e Amabile Lorenzon, genitori della miglior tradizione religiosa veneta. La famiglia infatti nell'educazione dei figli e nell'affrontare le gravi difficoltà economico-sociali tipiche del tempo ebbe sempre come riferimento sicuro la fede.

La famiglia

Umberto, che i familiari chiameranno sempre Arturo per distinguerlo da un altro primo cugino e coetaneo con lo stesso nome, era terzo di quattro fratelli: Maria, la primogenita, quindi Giuseppe, poi appunto Umberto e infine Olga.

Il papà già nel 1925 emigrò in Francia come stagionale. Nel 1937 tutta la famiglia lasciò il paese e si trasferì a Magland, nell'Alta Savoia.



Qui Umberto cominciò a frequentare le prime classi. In seguito all'alleanza italo-tedesca e all'invasione del Belgio da parte delle truppe di Hitler e alla marcia decisa contro la Francia, gli italiani dovettero rimpatriare. La famiglia Marcon nel 1940 era costretta perciò a lasciare il territorio francese e, invitati da uno zio che già lavorava alla FIAT, si stabilirono a Volpino (TO).

Il papà prese lavoro in una ferriera della FIAT. Colpito da malattia, in breve si aggravò e comprese che ormai gli mancavano pochi giorni di vita. Al fratello Giuseppe, subentrato al padre nel lavoro alla ferriera, che lo visitava alla sera dopo il lavoro, disse: «*Pore fiò* (poveri figli)!». Moriva infatti nel 1945 a soli 48 anni.

La sorella Maria a 14 anni iniziò il suo lavoro di operaia in fabbrica. A 22 anni chiese di entrare nell'Istituto delle Missionarie della Consolata, ma una terribile malattia stroncherà la sua giovane esistenza; morirà infatti il 28.11.1950, colpita da meningite tubercolare. In punto di morte emise i voti perpetui ed al fratello Giuseppe, che l'andò a trovare, con un fil di voce sussurrò: «Sta attento tu, che lavori in fabbrica, a non commettere peccati!». Venne sepolta il 30 novembre, giorno del suo venticinquesimo compleanno.

Incontro con Don Bosco

La famiglia pensò di avviare Umberto ad apprendere un mestiere e così inserirsi più facilmente e a migliori condizioni nel mondo del lavoro. Venne avviato all'Istituto Rebaudengo in Torino nel 1945 per apprendere l'arte del falegname. Quella che doveva essere una presenza finalizzata ad una professione, si rivelerà una scelta di vita, per una professione ben più significativa ed impegnativa. Qui, infatti, incontrò Don Bosco e non si separerà più da lui.

Nel maggio del 1947 chiedeva di essere ammesso al noviziato come confratello coadiutore, con questa simpatica motivazione: *vedendo che nella Congregazione Salesiana mi è più facile salvare l'anima, anzi è difficile perderla*. Concluse l'anno di noviziato a Chieri-Villa Moglia con la professione nel 1948. Tornerà al Rebaudengo per completare gli studi relativi alla sua professione ottenendo, dopo aver lodevolmente superato gli esami, il diploma di maestro falegname. Rinnovò la professione triennale perché *attratto dalla bellezza della vita Salesiana*, come scrive nella sua domanda.

Erano tuttavia tempi che non vedevano pienamente valorizzata la dimensione laicale della Congregazione, interpretata da molti come ausiliaria e subordinata; e deve essere costato non poco ad Umberto far valere le ragioni della sua vivace intelligenza e della sua tenace volontà per andare oltre la qualifica professionale di maestro falegname.

Venne quindi avviato per le prime esperienze di educatore a Cumiana. Passò successivamente a Milano, dove emise la professione perpetua

con motivazioni sempre più convincenti: *per consacrarmi com'è mia ferma volontà al raggiungimento della perfezione religiosa, servendo il Signore in questa Congregazione Salesiana. La vita Salesiana mi attira sempre più e desidero viverla a fondo per il mio bene e per il bene di tanti giovani.*



Nel 1956 è uno dei giovani confratelli che, guidati dalla nobile figura di don Beniamino Dalla Torre, iniziano la stupenda avventura educativa di Arese. Questa esperienza lo riconfermava nella sua scelta di vita e gli aprì anche il nuovo fronte della missione ai lontani. È infatti di questo periodo il suo inserimento nel Gruppo dell' "Operazione Mato Grosso", con cui collaborerà e si terrà sempre in contatto. Nasce qui la prospettiva di vita missionaria che realizzerà in età adulta.

Dopo quattro anni di impegno educativo sempre nel settore delle Scuole Professionali a Bologna, emerge in lui la volontà di completare la sua formazione culturale. Chiese per questo la possibilità di uno spazio di tempo da dedicare allo studio. Si inserì nell'Istituto Tecnico per Geometri di Lombriasco e, dopo aver sostenuto positivamente un esame integrativo, in due anni di intenso studio superò molto bene gli esami di Maturità, diventando Geometra.

L'obbedienza lo riportò a Milano nella sede ispettoriale per un anno, quindi di nuovo a Bologna, Fiesco e Busto Arsizio, sempre come insegnante di materie tecnico-professionali. Nel 1970 approdò a Parma. Vide che, organizzando bene il tempo dedicato all'insegnamento ed altri impegni, poteva tentare una cosa interessante: si iscrisse all'Università nella facoltà di Economia e Commercio e in cinque anni conseguì la Laurea. Laureato e dopo un giusto periodo di rodaggio, venne indirizzato dall'obbedienza alla Ragioneria dell'Istituto "Don Bosco" di Verona, dove passerà la sua più lunga permanenza stabile 1977-1997.

Insegnante al "Don Bosco" di Verona

Si rivelò un ottimo insegnante di ragioneria e tecnica bancaria, stimato da allievi e famiglie. Sembrava avesse *le physique du rôle* per l'insegnamento di queste materie scolastiche: poche parole, discreto, riservato fino a sembrar timido, tono di voce controllato e basso! Con grande attenzione rivolta ad ogni giovane. Un suo collega di insegnamento così commentava. Il professor Marcon era solito dire: «Bisogna chiedere molto ai ragazzi durante l'anno scolastico, ma poi alla fine dell'anno, quando un ragazzo ha dato il massimo, bisogna essere generosi e dargli fiducia».

Sembrava ormai la sistemazione definitiva della sua personalità, ma egli trovava altri impegni per integrare la sua formazione umana e religiosa. Si iscrisse al corso di Teologia per Laici presso lo "Studio Teologico S. Zeno". La brillante votazione riportata esprimeva bene l'interesse e la passione che ha dedicato a questo studio.



La grande svolta della vita

Il 1997 segna una grande svolta nella sua vita. Scrive così al direttore: «Le chiedo, se riterrà opportuno, la possibilità di frequentare per il tempo necessario un corso di teologia, in vista di una possibile ordinazione sacerdotale. Fin da ragazzo ho avuto questo desiderio, ma le circostanze concrete (emigrazione all'estero, povertà, morte di mio padre...) e la mia innata timidezza me lo hanno impedito. Ora, dopo 49 anni di professione religiosa, vorrei concludere i miei anni realizzando finalmente quel mio primitivo desiderio. Vorrei diventare sacerdote per vivere più compiutamente e più intensamente la mia consacrazione al Signore Gesù e per potermi dedicare con maggiore efficacia alle mansioni e ai fratelli ai quali i superiori riterranno opportuno inviarmi (anche Brasile o Ciad). Non avrò molti anni da vivere, ma quelli che mi rimangono vorrei concluderli con una più stretta adesione al Signore e nel servizio, mediante il ministero sacerdotale, ai fratelli più bisognosi. Tengo comunque a precisare la mia disponibilità ad accettare ogni soluzione che Lei riterrà più opportuna considerandola, come è, volontà di Dio, alla quale intendo compiutamente di aderire» (19 aprile 1997).

Una superficiale lettura di questa sua scelta potrebbe evidenziare una personalità insicura e insoddisfatta. Assolutamente no. Era nel suo stile non accontentarsi mai di quanto aveva raggiunto. Ha sempre preteso da sé il massimo. Anche per questo era esigente con i suoi allievi, convinto che soltanto così la vita può riservare sì immediate sofferenze e fatiche, ma che concluderanno in profonde soddisfazioni. È la logica della croce letta, se vogliamo, più dalla parte laica che da quella teologica. La piena disponibilità alla volontà di Dio, mediata da quella del superiore, dice della sua profonda fede e convinzione religiosa.

Gli venne consigliato lo studentato teologico salesiano di Cremisan, a breve distanza da Betlemme. Umberto abbracciò con entusiasmo questo orientamento con qualche preoccupazione: fare in fretta, senza pregiudicare la qualità della formazione teologica. «In fretta, ma bene» – scriveva all'Ispettore – e senza pesare eccessivamente sull'economia dell'Ispettorato. Nei suoi scritti fa spesso riferimento a questo argomento: è la logica dell'uomo saggio che fa sempre i conti con quanto ha in tasca e non vuol assolutamente pesare sugli altri! «Io qui mi impegno quanto posso perché intendo utilizzare al meglio il tempo che mi è concesso e anche in considerazione dello sforzo economico che l'Ispettorato deve sostenere. Che siano almeno soldi spesi bene» (così scriveva all'Ispettore nel gennaio del '99).

Con l'anno scolastico 1997-98 iniziava la sua avventura a Cremisan, non come professore, a cui ormai si era abituato, ma quasi scolareto con colleghi che potevano essere suoi nipoti ed insegnanti suoi figli! Ecco alcune delle osservazioni emerse dai docenti:

«Si è inserito molto bene nella nostra comunità, legando subito con tutti, compresi i giovani confratelli studenti. La sua condotta e la sua par-



tecipazione agli appuntamenti comunitari sono state esemplari» (valutazione gennaio '98).

«Ha seguito con impegno ed interesse i corsi di teologia... Fedele ed esemplare agli appuntamenti della vita religiosa e comunitaria. La nostra valutazione è pienamente positiva» (valutazione maggio '98).

Abituato a ben altri ritmi di vita, così commenta l'esperienza del primo anno di teologia: «Durante l'anno scolastico trascorso ho frequentato regolarmente i corsi con i chierici del triennio in modo, credo, proficuo e soddisfacente. Le ore di lezione non sono molte e sono corte (45 minuti)... La vita dello studentato, tutto sommato, è comoda per gli studenti e anche per i professori».

L'8 ottobre 1998 mandava un messaggio per posta elettronica all'Ispettore don Adriano Bregolin sulla possibilità di essere ammesso all'ordine del diaconato. Prevedendo la sorpresa dell'Ispettore su questo bruciare i tempi, aggiunge: «La fretta è giustificata dall'età. Nel mio caso, è ovvio che ogni giorno è importante! ...il tempo si è fatto breve... Inoltre ho svolto un *servizio diaconale* durante tanti anni della mia vita. A scuola, a Verona: ritiri, esercizi spirituali predicati ai ragazzi e predichette (quando se ne presentava l'occasione) in classe... Comunque mi rimetto alle sue decisioni».

In un'altra lettera aggiungeva: «Per quanto mi riguarda, io faccio tutto ciò che dipende da me e per il resto aspetto le decisioni di coloro ai quali spetta prenderle!».

L'Ispettore gli risponde telefonicamente di inoltrare pure la domanda. Sempre più convinto che ...il tempo si è fatto breve... lo stesso giorno Umberto presenta la domanda al Consiglio della comunità di Cremisan.

«Consapevole dei miei limiti e della situazione anomala (data l'età) in cui mi trovo - scrive - ma desiderando concludere i miei anni mediante una più compiuta e intensa consacrazione al Signore Gesù dedicandomi, con maggiore efficacia, al servizio dei fratelli più bisognosi (in particolare in Brasile) secondo le disposizioni che i superiori riterranno opportune, chiedo, in piena libertà e spontaneamente, di essere ammesso al ministero del diaconato in vista di una futura ordinazione presbiterale.

Non avrò ancora molti anni da vivere ma quelli che mi rimangono vorrei concluderli con una più stretta adesione al Signore e al servizio missionario, mediante il ministero sacerdotale.

Fidando nella grazia del Signore, nell'aiuto di Maria Vergine e di don Bosco, non certo nei miei meriti o capacità, spero in una benevola accoglienza di questa mia domanda.

Ringrazio anticipatamente e porgo deferenti saluti».

I Superiori dello studentato rispondono con questa valutazione: «Salute buona. Si è impegnato con molto interesse e passione allo studio della teologia. Comportamento irreprensibile a livello di vita religiosa spirituale e comunitaria. Nonostante la differenza di età, ha avuto con i giovani confratelli studenti un rapporto cordiale, costruttivo ed equilibrato».



Come suo desiderio, il 25 marzo 1999 riceve il sacro ordine del diaconato per imposizione delle mani di mons. Pietro Sambì, delegato apostolico di Gerusalemme.

Sta per finire l'anno scolastico e con esso il corso di studi programmato; ora però bisogna prevedere l'immediato futuro, anche se lui ha già un programma abbastanza dettagliato, che comunica all'Ispettore il 16 maggio: «Avendo ricevuto il lettorato il 25.3.98 e il diaconato il 25.3.99 festa dell'Annunciazione, sarebbe bello concludere con il presbiterato il 15.8.99, festa dell'Assunzione. Il simbolismo è suggestivo e tutti mi incoraggiano in questo senso. Tutto il mio percorso al sacerdozio sarebbe in tal modo incorniciato da due feste significative della Madonna e posto sotto la protezione di Maria SS. ... Come hanno fatto gli altri diaconi anch'io ho presentato la domanda per il presbiterato».

«Avendo ricevuto i ministeri di lettore e di accolito e successivamente l'ordinazione diaconale – scrive nella domanda – CHIEDO ora, dopo attenta riflessione e preghiera, non senza trepidazione e consapevole della mia indegnità e dei miei limiti, ma fidando unicamente nella misericordia del Signore Gesù e nell'aiuto materno di Maria santissima Ausiliatrice dei cristiani, in piena libertà, DI POTER ACCEDERE AL SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO.

Vorrei diventare sacerdote per vivere più compiutamente la mia vita in unione a Cristo, sommo sacerdote, e la mia consacrazione religiosa per un servizio più efficace ai fratelli ai quali i superiori crederanno bene inviarmi.

Ringraziando tutti per la fraterna accoglienza, qui a Cremona, e assicurandoVi del ricordo nelle mie preghiere e della mia perpetua riconoscenza, fidando in una positiva accoglienza della mia domanda, porgo deferenti saluti».

La domanda viene accolta con queste motivazioni: «Salute buona. Doti intellettuali eccellenti. Nonostante la sua età, si è inserito con semplicità e cordialità nella comunità, dando agli studenti più giovani esempio edificante di serenità, di laboriosità, di impegno spirituale-religioso e di passione missionaria».

All'espresso desiderio che l'ordinazione fosse per la festa dell'Assunta, risponde l'Ispettore di Verona: «Se la Sua preferenza per il 15 agosto è suggestiva dal punto di vista spirituale e mariano, tuttavia sembra meno praticabile per la difficoltà di organizzare una simile cerimonia, alla quale certamente anche Lei desidera partecipi il maggior numero possibile di confratelli e di persone vicine...».

Sabato 11 settembre 1999 nella Chiesa parrocchiale salesiana "S. Domenico Savio" di Verona, per imposizione delle mani di mons. Maffeo Ducoli, Vescovo emerito di Belluno-Feltre, don Umberto viene ordinato presbitero. Partecipano con grande commozione ed emozione i suoi fratelli con altri parenti, molti salesiani, parecchi suoi exallievi e molta popolazione del quartiere. Non è frequente, anzi del tutto eccezionale, assistere all'ordinazione di un quasi settantenne.



Subito dopo i festeggiamenti dell'ordinazione, per la verità molto intimi e sbrigativi, com'era nell'indole di don Umberto, egli pensa subito all'impegno apostolico. L'Ispettore è del parere di assecondare il desiderio di don Umberto di partire per il Brasile, inserendosi nell'Ispettorato di Recife, dove operano già da anni confratelli di questa Ispettorato di Verona.

Già durante la teologia aveva seguito un corso di portoghese con l'aiuto di un chierico brasiliano. In questo periodo, poi, al "S. Zeno" di Verona è ospite per motivi di salute don Giuseppe Dalla Valle, missionario da una vita a Manaus, e subito si organizza una *full immersion* di portoghese.

L'Ispettore di Recife, dopo aver ricevuto la disponibilità di quello di Verona per la partenza di don Umberto, così gli scrive: «Dio ti ha consacrato e ti ha inviato ad annunciare e testimoniare qui in Brasile l'amore e la tenerezza del Padre rivelata in Cristo. Auguri! Dio ti conceda un sacerdozio felice e molto fecondo nelle terre nordestine». Gli prospetta di passare un breve periodo di adattamento al nuovo mondo nella casa di Carpina, per poi inserirsi totalmente nel lavoro missionario a Matriz de Camaragibe (Alagoas).

Parte con entusiasmo per la sua missione di prete, che coincide con il tempo più intenso e significativo della sua storia. Probabilmente tutto il periodo precedente era orientato a questa missione. Molto interessante, perché più che un tempo di semina diventa un tempo dove tutte le migliori doti di don Umberto trovano lo spazio più idoneo per esprimersi al meglio.

Senza con questo illudersi che sia stato tutto facile: lui cresciuto nella precisione, con programmi ben chiari, ha dovuto fare un processo di conversione non indifferente per adattarsi alla nuova realtà. Diceva il suo Vescovo: «Don Umberto non sa capacitarsi perché non sono puntuali alla Messa i suoi fedeli. Ma quasi nessuno di loro ha l'orologio. Quando vedono arrivare il missionario, si diffonde la voce e nel volgere di un'ora o anche più si trova l'assemblea raccolta». Per lui abituato ad insegnare discipline scolastiche dove la precisione è d'obbligo, gli sembrava impossibile che in altri contesti la dimensione tempo non possa avere il medesimo significato.

Nonostante le difficoltà, si inserì molto bene nella nuova realtà. Ha avuto anche la gioia di lasciare un segno fisico del suo zelo: la costruzione (finanziata da familiari ed exallievi) di una cappella dedicata a Maria Ausiliatrice.

La malattia e la morte

Umberto aveva detto: «Il tempo si è fatto breve...». Una brevità così angusta, che neppure lui prevedeva. Cominciò ad avvertire alcuni disturbi di salute, ma non vi diede importanza: «Sono venuto in missione per lavorare non per curarmi. Passerà. Intanto aspetto che uno venga a



sostituirmi e poi guarderò anche alla mia salute». Sono queste le valutazioni che faceva.

Il male però non si lasciava commuovere, procedeva inesorabile. Gli venne diagnosticato – come lui stesso telefonava a Verona – «un cancro maligno al fegato». I confratelli consigliarono il ricovero a S. Paolo, ove esiste un centro molto attrezzato. In un primo momento don Umberto accettò; ma successivamente telefonava a Verona, chiedendo se potevamo accoglierlo in una nostra struttura ospedaliera: «Perché – aggiungeva – se dovesse capitare, almeno sono già a casa».

Venne ricoverato al Policlinico di Verona, ma i medici non poterono che assistere quasi impotenti all'evolversi del male. Le tentarono tutte, tanto che don Umberto rimase impressionato dalle attenzioni e più volte esclamò: «Sono trattato come un principe».

Viene visitato ed assistito da confratelli e soprattutto dallo straordinario affetto dei suoi familiari che non badano a distanze e fatiche pur di stargli vicino. Lui ringrazia tutti ripetutamente, anzi prende nota di tutti quelli che lo vanno a trovare e dice al fratello che lo assiste: «Se guarirò provvederò io a ringraziarli personalmente, altrimenti lo dovrete fare voi!». La sua serenità è disarmante: medici, infermieri, parenti, confratelli restano colpiti dal suo sorriso. È contento di ricevere l'Unzione degli Infermi, di poter concelebrare la domenica con qualche confratello che lo va a trovare, in modo particolare il giorno di Pasqua.

Sente, meglio di tutti noi, che la fine è vicina e quasi scherzando dice al sottoscritto: «Se non chiedo troppo, desidererei che il mio funerale sia fatto al "Don Bosco" e poi che sia sepolto a Torino dove ci sono papà, mamma e mia sorella». Gli rispondo che è meglio parlare d'altro e lui schietto: «Ho 73 anni, 55 di vita religiosa, 4 di sacerdozio e di vita missionaria. Non mi posso lamentare!».

La situazione precipita e don Umberto letteralmente si addormenta nel Signore, tanto che il confratello che lo assiste non se ne accorge – sembrava soltanto assopito – mercoledì 30 aprile, 10 minuti prima della mezzanotte.

Un medico curante, scusandosi quasi per non aver potuto fare di più, dice: «Siamo doppiamente dispiaciuti per non aver potuto ottenere il risultato che desideravamo, proprio perché abbiamo constatato che era una grande persona. Ci dispiace quando non riusciamo a guarire un malato, ci dispiace ancor di più quando è una persona di grande valore e questo era don Marcon».

Un suo collega: «Non mi sono per nulla stupito della serenità con cui ha affrontato gli ultimi giorni della sua vita: don Marcon era stato sempre così. Non stava perdendo nulla perché la sua vita l'aveva già donata a Dio con la sua professione religiosa: figlio di Don Bosco al servizio dei giovani per il Regno di Dio».

Il Rettor Maggiore, cui fu data subito comunicazione, ha fatto giungere il messaggio della sua paterna solidarietà e l'assicurazione della preghiera di suffragio per don Umberto.



Come era suo desiderio, i funerali si sono svolti nella chiesa dell'Istituto "Don Bosco" in Verona; quindi la salma è partita per Torino, dove nella chiesa di S. Francesco di Sales a Valdocco è stata celebrata, alla presenza di confratelli, una seconda S. Messa. Ora don Umberto riposa nella tomba dei Salesiani a Torino.

Testimonianze

Lasciamo a questo punto parlare alcune fra le tante testimonianze che sono giunte in occasione della sua morte.

Scrivono una giovane: «Sono stata un'alunna di don Umberto per 3 anni. In classe era un professore serio e timido, anche se, di tanto in tanto, diceva le sue *frasi celebri* che ravvivavano le ore di lezione. Alle udienze non parlava di voti, ma del mio carattere; lui sì che mi aveva capita, forse, perché sono un po' come lui.

Fino alla maturità tra noi non c'è mai stata confidenza, poi... abbiamo iniziato a scriverci. All'inizio mi raccontava di Gerusalemme e della sua scelta di diventare sacerdote. A gennaio del 2000 è partito per il Brasile in missione, e da là sì che ne aveva da scrivere! A Carpina celebrava tre Messe la domenica, due gli altri giorni; visitava gli ammalati; studiava il portoghese per essere più spigliato nelle omelie. Mi ha sempre raccontato delle pessime condizioni di vita della gente che incontrava: mancanza di istruzione, miseria materiale, violenza... Quando ho saputo del suo ritorno a Verona e del suo ricovero in ospedale, sono andata a trovarlo. Ha avuto delle belle parole per me e per la mia famiglia. Era sereno; mi ha fatto sorridere con i suoi ricordi e mi ha commosso con le sue parole! Resterà sempre nel mio cuore!».

«A Cremisan – scrive don Giovanni Laconi – è stato un amico e un aiuto per tutti, in modo particolare per i più giovani che vedevano in lui un modello concreto di vita salesiana responsabilmente vissuta».

Le espressioni più toccanti sono giunte dal Brasile.

«Piango profondamente la perdita del nostro fratello don Umberto Marcon – scrive l'Ispettore, Pe. Ricardo Sobrinho, a nome di tutta la Famiglia Salesiana del Nordest del Brasile. La sua persona sia per tutti noi un sacrificio a Dio gradito, una Pasqua per la Famiglia Salesiana dell'Ispettorato del Nordest.

La sua testimonianza, la sua serenità e l'abbandono nelle mani del Padre, rispecchiano la vita di un giusto che è vissuto di fede. La sua vita sia per tutti noi un esempio.

Come Ispettorato siamo in comunione fraterna con l'Ispettorato veneta nostra sorella nel cammino missionario. In questo anno, in cui commemoriamo le nozze d'argento della venuta dei primi salesiani veneti nel gemellaggio con le terre nordestine, Dio benedica e ricompensi il lavoro assiduo di don Marcon, e susciti vocazioni missionarie a Verona che offrano la loro disponibilità per un ricco e valido servizio apostolico per la nostra Ispettorato».



«Tutti noi – aggiunge il diacono Francisco Demontier SDB – siamo molto grati di aver conosciuto don Marcon. Il suo esempio di missionario, la serenità, e il suo sorriso di santo! Ho potuto seguire la sua malattia dalle informazioni venute da Verona... è stato veramente una persona santa... La sua croce, sarà convertita in benedizione per il Brasile e anche per l'Ispettorìa di Verona».

Il tema della santità qui accennato è rilevato anche da un salesiano del "Don Bosco" di Verona, che ha vissuto vent'anni con don Umberto. Scrivendo al Rettor Maggiore per esprimere al padre comune la propria sofferenza di fratello per questa morte così si esprime: «Carissimo e amatissimo Padre... Da qualche giorno la Congregazione ha un santo in più: don Umberto Marcon. Artigiano da ragazzo, maestro falegname, geometra, laureato in Economia e Commercio, docente di Ragioneria qui al "Don Bosco", triennio di teologia per laici nel Seminario di Verona, sacerdote dopo aver completato gli studi di teologia a Cremisan, missionario per 4 anni in Brasile. Rientra a Verona per un cancro maligno al fegato: troppo tardi; si è spento serenamente il 30 aprile scorso, mercoledì dedicato a S. Giuseppe alle 23.50, giusto il tempo perché S. Giuseppe gli dia un piccolo tocco prima di presentarlo a Maria Ausiliatrice il 1° maggio. Questa è la mia profonda convinzione: salesianamente un bel percorso, non Le sembra? Anche se ritengo che anche il più umile confratello che abbia vissuto coerentemente la sua vocazione abbia percorso una splendida vita.

Nei giorni successivi alla morte di don Umberto, due riflessioni mi sono passate spesso per la mente. Riteneva suo grave dovere sviluppare adeguatamente tutte le doti di cui il Signore l'aveva fornito, ed erano molte ed eccellenti. Di qui le diverse *tappe* evidenziabili nella sua vita. Ma – e questa è la mia lettura dei fatti – non c'erano ansie o segrete ambizioni di autoesaltazione in questa continua *ricerca* del meglio. Questo l'ho capito nelle poche settimane che hanno preceduto la sua morte: un'invidiabile serenità, pur nella piena consapevolezza di quello che gli sarebbe capitato tra poco. Ed è alla luce di questa fede luminosa che interpreto questa sua ricerca del meglio: erano le sue risposte alle sollecitazioni dello Spirito che lo incanalavano, forse a sua insaputa, verso quella grande meta cui anelò ardentemente anche il nostro Fondatore don Bosco: le Missioni».

Scrivo ancora un confratello dell'Ispettorìa di Recife: «Ho ricevuto la notizia dolorosa della morte del nostro carissimo Pe. Umberto Marcon. Edificanti sono stati i commenti sulla sua vita, sulla malattia e morte di don Marcon. Una vera PERSONA. Ha lasciato nostalgia (*saudade*) tra noi e ci ha edificati con la sua testimonianza di fede e di amore a Dio, al punto da accettare come naturale la sua malattia ed anche la morte! Tutto è successo nel tempo della PASSIONE, MORTE E RESURREZIONE DI GESÙ!

Ha lasciato un bel esempio di pazienza, umiltà, sincerità e di accettazione di tutto con generosità e speranza. Sorrideva, giocava e parlava della

sua malattia ed anche della morte con molta naturalezza e addirittura con gioia...

È venuto qui sano ed è ripartito malato, ma faceva parte del piano di Dio. Era molto riservato e non voleva disturbare nessuno. Non ha voluto mai far trasparire la sua vera situazione per non sottoporsi ad un trattamento medico.

Stiamo pregando molto perché Dio ricompensi la vita di questo grande missionario che molto bene ha fatto ai poveri di Matriz e di Passo de Camaragibe.

I giovani salesiani siano edificati ed animati dal suo esempio di donazione e di immolazione fino a realizzare pienamente il progetto di Dio».

«La comunità salesiana di Matriz de Camaragibe – scrive don Bernardo Roana – ha ricevuto con profonda commozione la notizia della morte del confratello don Umberto, membro di questa comunità, dove ha prestato il suo servizio pastorale soprattutto nella parrocchia di Passo de Camaragibe.

Ci uniamo a tutti i salesiani, ai familiari e ai parenti per affidare nella preghiera questo nostro fratello a Dio, perché Lui lo accolga nella felicità eterna, perché si prenda cura amorevole di lui.

Ringraziamo Dio per il periodo che ha vissuto tra noi facendo il bene e vivremo questa sua partenza con tanta nostalgia (*saudade*); nutriamo nel cuore la certezza che un arrivederci ci sarà per tutti quelli che gli hanno voluto bene».

E altri confratelli veneti che lavorano nell'Ispettorato di Recife confermano: «Abbiamo ricevuto la triste notizia della morte di don Umberto Marcon. Siamo molto uniti a voi in questo momento di preghiera che supera tutte le distanze e che ci dà il vero senso della morte cristiana e religiosa.

Ringraziamo il Signore per avercelo donato e per il gran bene che molti hanno ricevuto da Lui in Italia e per la sua donazione missionaria in Brasile.

Abbiamo ringraziato insieme per il lavoro da lui svolto qui nel nordest, nell'Ispettorato di Recife, in questo giorno in cui si ricorda la partenza, 25 anni fa, dei primi tre salesiani dell'Ispettorato di Verona, dal porto di Genova per essere "qui e là insieme missionari".

È stato un coraggioso e ci lascia una grande e bella testimonianza e un'eredità da seguire.

Dal cielo chiediamo che ci accompagni nel nostro grande lavoro di Evangelizzazione» (Tony Cibir, don Gigetto De Liberali, don Carlos Lorenzo, don Ferdinando De Liberali).

Interessante la testimonianza del Gruppo Missionario Santa Teresinha: «Dio ci ha inviato nel mondo per gli altri». «Anche soffrendo non lo lasciava trasparire e non si lamentava». Fu così la vita del caro Pe. Umberto quando aveva la forza per realizzare il suo servizio pastorale nella città di Passo de Camaragibe, nelle comunità rurali, nella fazendas, come anche a Matriz de Camaragibe. Come Don Bosco aveva un gran-





de amore per i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e tutti stimolava con molto affetto che avessero amore per Gesù, rispettassero la propria vita e che fossero già *piccoli missionari* a servizio di Dio e dei fratelli e dava spazio perché realizzassero il loro servizio. Molte volte abbiamo constatato il suo volto illuminarsi di gioia quando si incontrava con i piccoli missionari in azione. Esclamava: "Molto bene! Fate molto bene. In altri posti abbiamo bisogno di voi".

Intuivamo il suo grande ardore missionario. Avremmo molto da dire ai figli di Don Bosco in questo momento della sua scomparsa. Pe. Umberto è stato per noi esempio di vita ed il nostro grande grazie per quanto ha fatto e fa per noi brasiliani di Alagoas. Grazie».

I Cooperatori Salesiani del Centro San Domenico Savio di Matriz de Camaragibe scrivono: «Pe. Umberto, gli angeli ti accolgono in festa nella gloria di Dio. A noi che ti siamo stati accanto hai lasciato nostalgia (*saudades*), ma sappiamo che un giorno ti incontreremo in Dio.

Sia manifesto ai tuoi servi ciò che tu hai fatto e si estenda la tua magnificenza al di sopra dei loro figli.

Sia su di noi la bontà del Signore nostro Dio. Rafforza per noi l'opera delle nostre mani» (Ps. 90, 16-17).

Ecco, in sintesi, alcuni elementi della vita e della testimonianza salesiana ed ecclesiale del nostro caro don Umberto Marcon.

Questa lettera non ha voluto essere assolutamente un panegirico forzato di un confratello, ma una riflessione di come Dio scrive pagine di storia molto interessanti ed importanti nella vita di ogni nostro confratello. Sta alla nostra fede e carità saperle intuire e leggere perché possano esprimere tutte le loro potenzialità di bene per la Chiesa e la nostra Congregazione.

Mentre continuiamo ad accompagnare don Umberto con la preghiera di suffragio, interponiamo la sua intercessione perché il Signore ci doni sempre salesiani così generosi.

don GIANMARIO BREDÀ, direttore
con la comunità del "Don Bosco" di Verona

Verona, 30 maggio 2003

Dati per il necrologio:

sac. **UMBERTO MARCON**

nato a Fontigo di Sernaglia della Battaglia (TV) il 27.07.1930

morto a Verona il 30.04.2003

55 anni di vita religiosa

4 di sacerdozio e di vita missionaria